



QUESTO PROGETTO EDITORIALE VUOL ESSERE UN OMAGGIO A QUANTI HANNO SACRIFICATO LA LORO VITA PER UNA GUERRA NON VOLUTA E NON CERCATA. A LORO VA LA NOSTRA IMMENSA GRATITUDINE ED IL PIÙ NOBILE RISPETTO PERCHÉ, IN SILENZIO ED IN PUNTA DI PIEDI, SONO PARTITI PER UNA TERRA LONTANA E NON SONO PIÙ RITORNATI.

VUOL ESSERE ANCHE UN OMAGGIO A CHI TORNÒ IN UNA TERRA, QUELLA DEL TIROLO STORICO, PROFONDAMENTE CAMBIATA SOTTO OGNI PUNTO DI RIFERIMENTO (POLITICO, MILITARE, CIVILE ED AMBIENTALE) E NON POTÉ NEMMENO PIANGERE E RICORDARE UFFICIALMENTE I CARI CAMERATI LASCIATI NELLE TERRE GALIZIANE.

UN PROGETTO CHE RINSALDA I RAPPORTI FRA ASSOCIAZIONI (ASSOCIAZIONE STORICO CULTURALE MEMORES DI ALA ED ALT-KAISERJÄGER CLUB DI INNSBRUCK) CHE OPERANO E PROMUOVONO LA MEMORIA E LA CULTURA NEI TERRITORI DEL TIROLO STORICO.

PER QUESTO VANNO RINGRAZIATI PER LE TRADUZIONI IL PRESIDENTE DELL'ALT-KAISERJÄGER CLUB, COLONNELLO MANFRED SCHULLERN, PER LA RICERCA FOTOGRAFICA L'AMICO JOFEE AMMANN, PER IL CONTRIBUTO STORICO – FILOSOFICO IL PROF. MARCO MORELLI E PER LA CURA DEL VOLUME IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE STORICO CULTURALE MEMORES MASSIMILIANO BARONI.

CI AUGURIAMO INFINE CHE QUESTO DIARIO POSSA FAR RISCOPRIRE UNA PARTE DI STORIA DIMENTICATA A TUTTA LA CITTÀ DI ALA.

“Loro non invecchiano  
come noi lasciati ad invecchiare,  
la vecchiaia non li logorerà,  
né gli anni li condanneranno.  
*Al calar del sole e al mattino noi li ricorderemo.*  
Come stelle luminose  
in marcia nelle pianure celesti,  
quando noi saremo già polvere;  
come stelle brillanti  
nel giorno della nostra oscurità,  
*alla fine, fino alla fine, rimarranno...”*

“For the Fallen” - Robert Laurence Binyon

### **La guerra è sempre un evento drammatico,**

una tragedia immane dalle conseguenze catastrofiche. La storia testimonia gli eventi e parla di vinti e vincitori. Ma quando si proclama e poi si combatte una guerra tutti finiscono per essere sconfitti. Soprattutto l'uomo, il soldato, involontario protagonista dell'evento bellico. Perché la guerra è distruzione, è odio, è sopraffazione; è combattuta sull'altare di interessi, di egoismo, di supremazia degli Stati. L'uomo diventa un numero e alla fine i freddi numeri delle statistiche, sempre nell'ordine di milioni, sono quelli dei morti, dei feriti, degli invalidi, dei sopravvissuti a cui tocca la ciclopica opera di ricostruzione.

Così è stato per la “grande guerra” di cui oggi – con uno spirito di pace, di progresso, di collaborazione fra i popoli – facciamo memoria nel centenario di quell'avvenimento che sconvolse l'intera Europa.

Cento anni fa anche la nostra città, in quel periodo territorio dell'Impero austro-ungarico, veniva segnata da quel tragico e sanguinoso evento. La chiamata alle armi coinvolse tanti uomini alensi che lasciarono la loro terra, il lavoro, gli affetti familiari per una terribile avventura, spesso senza ritorno. Teatro di guerra il fronte orientale. Fra i futuri combattenti anche il Kaiserjäger tirolese del 4° Reggimento Giuseppe Veronesi (classe 1891) e i suoi quattro fratelli che, fortunatamente, al termine delle lunghe e sanguinose operazioni tornarono alle loro case sani e salvi, con il peso e il terribile ricordo di quella tragica esperienza che li aveva segnati indelebilmente.

Lunghi anni di vita in divisa al fronte, con armi e vettovagliamento in spalla, sempre a diretto contatto con il nemico, che Giuseppe ha annotato quotidianamente e con diligenza in un "diario di guerra": un documento prezioso che offre uno spaccato reale della vita al fronte, scandita da operazioni belliche, ma resa più "umana" da sentimenti, emozioni, pensieri, riflessioni di un uomo con una coscienza e una dignità. I temi principali del racconto vanno dalle condizioni di vita imposte dalla guerra di trincea o da quella di attacco, fra cui freddo e fame, a quelli propri della sfera emotiva del combattente, odio e paura in primo piano, a particolari specifici delle operazioni militari, come gli agguati, i bombardamenti, gli arretramenti, gli assalti all'arma bianca. Con sole torrido, pioggia, vento, neve e gelo, fiumi in piena e pericoli in agguato.

Giuseppe ha visto più volte la morte in faccia, ha temuto per la sua vita, ha dormito o riposato ad occhi aperti a fianco dei cadaveri dei suoi commilitoni o di soldati nemici, ha sentito l'odore del sangue, è stato ferito, ha avuto spesso paura, ma nei momenti di tregua e di apparente tranquillità ha rivolto il suo pensiero ai familiari, alla sua Heimat: la terra natale; è stato in apprensione per la sorte dei fratelli e spesso si è chiesto, senza una risposta certa se non quella della speranza e della fede, quale sarebbe stata la sua sorte.

Un diario, il suo, scritto a matita con grafia sicura su fogli di fortuna, pagine che compongono e narrano una storia incredibile. Pagine che Giuseppe, rientrato in patria, ha gelosamente conservato e custodito fino agli anni Sessanta nel cassetto di un armadio in cantina. Prima di raccoglierli in un libretto e consegnarli alla storiografia. Un po' come quello che accadde allo scrittore Carlo Emilio Gadda che solo nel 1955 decise di rendere pubblico il suo diario dei fatti d'arme sull'Isonzo e a Caporetto.

Della sua dura esperienza di guerra, come ricordano oggi i familiari – la nipote Antonietta e il figlio Bruno – Giuseppe ha sempre parlato poco o nulla, per anni e anni ha tenuto dentro di sé emozioni, sentimenti come viatico per una vita spesa per la famiglia e il lavoro. Sposato due volte (prima con Iva Tognotti e poi con Elisabetta "Josepha" Bertocchi) ha avuto tre figli e ha abitato a lungo in viale Malfatti, di fronte all'attuale sede della Cassa Rurale. Vince un concorso per le ferrovie ma rinuncia. Diventa allora uomo di fiducia dei baroni Malfatti, agricoltore esperto in innesti e coltivazione di ortaggi. Un'esperienza che gli è forse derivata da qualche visita all'Istituto Agrario di San Michele nell'ambito delle iniziative di aggiornamento promosse dalle Famiglie cooperative del Trentino.

È la nipote Antonietta, che in quegli anni abita con la famiglia a Vo' Destro, la persona che, involontariamente ma con un ruolo decisivo, spinge il nonno ad aprire lo scrigno dei suoi segreti, dei suoi ricordi. Sono gli anni Sessanta e Antonietta frequenta la scuola delle Dame Inglesi a Rovereto. Fra le materie di studio c'è anche la dattilografia, insegnamento e tecnica velocemente superata dal progresso e dall'informatica.

Un giorno nonno Giuseppe arriva al Vo' con una proposta per Antonietta "se ti fa piacere vorrei dettarti gli appunti del mio diario di guerra...". Una sorpresa per la nipote che non può dire di no a "quel nonno tanto dolce e affabile" di cui ricorda "il mitico panciotto e quel taschino pieno di piccole caramelle al gusto di anice che facevano venire l'acquolina in bocca ai bambini e soprattutto ai nipoti".

Così per diversi pomeriggi, nel tempo libero dagli impegni scolastici, Antonietta con la sua mitica Olivetti 22 fa non solo esercizio scolastico di scrittura ma, quel che più conta, mette "in bella" la storia e la avvincente testimonianza del nonno/soldato che non solo le detta puntualmente la sua storia ma la rivive con commenti e lucidi aneddoti che Antonietta ascolta a bocca aperta. I pomeriggi al Vo' volano e i fogli dattiloscritti aumentano di volume. Ogni volta che nonno Giuseppe finisce di dettare un foglio lo appallottola e lo distrugge. Alla fine il "diario di guerra" del soldato Veronesi diventa un volumetto elegantemente rilegato, un prezioso documento storico custodito fra i libri in casa della figlia Amalia.

Giuseppe muore nel 1983 e il suo diario rimane sempre in famiglia fino a quanto Antonietta si ricorda del suo lavoro giovanile e chiede alla zia di poter avere quel diario. Una lettura piacevole che ad ogni pagina le ricorda il nonno tanto amato, la sua terribile avventura. Poi il diario viene riposto fra i libri della biblioteca di casa fino a quando un amico di Antonietta e di suo marito Paolo, Danilo Pinter, lo scopre, lo legge, lo trova estremamente prezioso ed interessante sia sotto il profilo storico che umano e insiste perché venga reso pubblico. Di qui i contatti con l'Associazione storico culturale Memores che accoglie la proposta e realizza questo progetto editoriale.

Una operazione storiografica di spessore e, al tempo stesso, un nuovo piccolo tassello nel quadro delle manifestazioni per il centenario della Grande Guerra, di cui Giuseppe Veronesi è stato, suo malgrado, protagonista.

Ala, dicembre 2015

*Massimiliano Baroni  
Presidente dell'associazione storico culturale Memores*